



Per un solo Dio

24 novembre 2005

Cara A.,

le tue parole mi dicono che il mio libro è una sfida per i credenti. In parte lo sapevo. E sapevo anche che la sfida era commisurata alla sensibilità e profondità del loro cuore. Ecco perché te ne senti così sconcertata. Pur con parole rispettose, pur nell'amore delle varie Scritture, pur nel tentativo di equidistanza (forse impossibile), nel mio libro propongo una visione innovativa e rivoluzionaria del rapporto fra l'inconoscibile Essenza – Che ci ha tutti creati e Che tutti amorevolmente ci guida – e noi, qui, Sue creature sulla terra. Neppure coloro che sono consapevoli portatori del sublime messaggio etico cristiano (che gli Scritti bahá'í definiscono «il più alto modo di agire sulla terra») e che quindi estendono il messaggio d'amore a tutti gli esseri umani senza esclusioni riescono a includere nella loro universalità la comprensione, il rispetto e l'amore verso tutti i Messaggeri di Dio che il mio libro cerca di suscitare. Resta sempre l'idea, secondo me oggi pericolosa per le inevitabili conflittualità che produce, che l'amore per una Fede escluda l'amore per un'altra, che «se la mia religione è vera, la tua è falsa».

Conosco bene l'orrore del relativismo che rende riluttanti molti capi religiosi di tutte le confessioni a prendere in esame la possibilità che un unico Dio possa aver inviato in tempi e luoghi diversi messaggi religiosi diversi a un essere umano fondamentalmente unico in tutto il mondo. Provare a vincere questo comprensibile «orrore» (del tutto condivisibile quando si parli delle fondamenta spirituali della vita) è lo scopo dichiarato del mio libro. L'invito fondamentale è quello di distinguere l'essenza della religione – immutabile – e i suoi aspetti fenomenici – mutevoli nel tempo e nello spazio. Prendiamo ad esempio la preghiera. Quale diversità di parole, di riti, di luoghi, di atteggiamenti! Metti assieme tutte queste persone imploranti, guardale assortite in preghiera, senti il battito del loro cuore, condividi i sentimenti che sommuovono la loro anima... C'è un elemento che le accomuna, che le rende uguali nella loro diversità. L'austero amore di Dio del musulmano del deserto, che cinque volte al giorno stende sulla sabbia il suo tappeto di preghiera e, dimenticando ogni altra cosa, vi si prosterne

offrendo a Dio la propria miseria e supplicandoLo di guidarlo sulla retta via non è diverso dal sentimento che porta il pio cattolico ad alzarsi presto la mattina, ad andare nella sua chiesa per partecipare con la tenerezza suscitata nel suo cuore dal ricordo del sacrificio dell'Uomo-Dio (Che ha offerto la propria vita su una croce che, intesa per portare infamia, oggi invece è diventata simbolo di gloria) alla santa Messa celebrata da un pio officiante su un altare, adorno di immagini sacre, ceri, fiori e arredi vari. Nel mio cuore io vedo le pure intenzioni di quelle preghiere così diverse trapassare i confini del tempo e dello spazio e arrivare, in piena luce, Là dove la verità non è offuscata da veli umani e dove siamo già tutti uniti. L'idea di vivere in un'epoca in cui questo seme di unità, piantato nel mondo alla metà dell'Ottocento, incomincia a germogliare e di essere fra coloro che versano la loro gocciolina d'acqua sul terreno dove questo seme è piantato per aiutarne la crescita riempie tutta la mia vita. Tutto il resto è accessorio. Sogno il giorno in cui

ogni fedele potrà ancora innalzare, in totale libertà, la propria preghiera all'unico e solo Dio degli uomini negli stessi preziosi accenti che gli sono stati insegnati dai suoi genitori fin dall'infanzia. (*Per un solo Dio* 220)

E quando dico «totale libertà» intendo partecipazione di tutti, reciproca comprensione di tutti: «la mia verità non esclude la tua» è il punto di partenza dal quale potremo tutti muovere verso l'unità finale, che avrà la forma che solo Lui potrà determinare.

Amica cara! Iddio mi ha dato tante gioie nella vita. Fra queste ne ricordo in particolare tre, per la loro importanza nella storia dell'umanità. La prima, in ordine cronologico, è stata fra il 22 e il 26 novembre 1991 a Tirana. Il Ministero dell'educazione albanese aveva organizzato un Simposio nazionale sull'educazione morale. A me fu assegnato il tema «L'educazione spirituale». Credo di essere stato la prima persona che abbia pronunciato in pubblico in Albania il nome di Dio, dopo il lungo rigido inverno della dittatura comunista atea. Non dimenticherò mai le lacrime che rigavano il volto delle centinaia di persone di origini perlopiù musulmane che gremivano la sala del Simposio, commosse dal ricordo di Dio al quale io le invitavo. La seconda è stata il 16-19 novembre 1998 a Pechino, quando ho partecipato ai primi segni di disgelo verso la religione in un Paese fino ad allora chiuso a qualsiasi idea di spiritualità. Infine c'è stata l'esperienza dell'Assemblea interreligiosa della Città del Vaticano, 24-

29 ottobre 1999, «Alle soglie del terzo millennio: la collaborazione fra le diverse religioni» alla quale ho partecipato come delegato bahá'í.

Quel 29 ottobre al tramonto eravamo tutti schierati sul sagrato della Basilica di San Pietro, alla destra e alla sinistra di Giovanni Paolo II, rappresentanti di oltre duecento religioni, mentre una delegata ebrea, leggeva a tutto il mondo la dichiarazione finale elaborata dall'Assemblea proclamando la volontà comune di bandire ogni traccia di conflitto interreligioso e di procedere verso il futuro mano nella mano per la realizzazione della pace fra i popoli. Mentre quelle parole risuonavano nella grande piazza del Bernini gremita di gente, all'orizzonte numerosi stormi di uccelli disegnavano nel cielo ambrato dal tramonto armoniosi disegni, nei quali il mio cuore leggeva parole di lode a Dio. Imploro Dio di concedere a ogni credente di trovare il modo di conservare intatto il proprio patrimonio spirituale, ereditato dalla famiglia, rafforzato dall'educazione, modellato da numerose esperienze della vita, e di saperlo collocare accanto a quello di altre persone di fede diversa che amano Dio con la stessa intensità ma in forma diversa: «comunque Lo invochiate, a Lui appartengono i nomi più belli» (Corano XVII, 110).

Mi chiedi di accettarti come sei. Spero che tu percepisca che io sono attratto verso di te «come sei» (forse dovrei dire più modestamente «come mi appari»): un vecchio tronco consolidato dalla vita, arricchito dal fecondo nutrimento che ha saputo trarre giorno dopo giorno dal terreno in cui la mano di Dio l'ha piantato e ancora vibrante di vita. Il tronco ha fatto un buon lavoro su di sé, ma certamente è stato aiutato dalla natura stessa che Dio gli ha infuso creandolo. E dunque, amica mia, spero che tu da me percepisca solo affetto, stima, ammirazione, condivisione, al di là di ogni giudizio che non mi compete.

Mi resta sempre la gioia che, se la mia prosa ti turba, la mia poesia ti fa sorridere anche gli occhi. Resto dunque in attesa delle tue rinfrescanti parole.

I PROFUMI DELL'AMATO

Pechino, 15-19 novembre 1998

Ai partecipanti al primo Simposio internazionale
sulla cultura e l'etica religiosa di Pechino

*Sii gentile, coraggioso, puro, radioso,
come il sole* – ammonisce il Signore
dell'Alba il devoto guaymi.
Da odori di terre selvagge echeggiano
sagge parole di antichi maestri.



Siano i cuori come un sol cuore –
sussurra il Brahman supremo
nel santo *rishi* assorto sulle rive
del Gange. S'innalza sentore
di *soma* dall'antica Benares.



*Amerai il prossimo tuo come
te stesso* – prescrive *HaShem*
a Mosè appartato nella *tenda
del convegno*. Profumo di issopo
esala dal monte del Tempio.



*Assisti Ārmaiti, colma di quiete
dimore, fertile di pascoli* – insegna
Ahura Mazda al suo estatico bardo
Zaratustra. Aromi di nobile cipresso
si levano dalla terra di Kashmár.



*Un universale amore per tutto
l'universo* – ispira il *Non-nato*
al Gautama, illuminato sulle rive
del Nairañjana. Effluvi di sandalo
si effondono dal fico di Bodh Gaya.



Fra i Quattro Mari tutti sono fratelli –
insegna K'ung Fu-tzu ai discepoli
raccolti in reverente ascolto. Incanto
di sandalo e ginepro si sprigiona dai sacri
recinti del Tempio del Cielo.



*Siete tutti fratelli e uno solo
è il Padre vostro – annuncia
il Figlio di Dio fra gli annosi olivi
del Monte. Volute d'incenso
salgono dai colli di Gerusalemme.*



*Non vi chiedo per questo altra
mercede se non l'amore pel prossimo –
dice Gabriele a Muḥammad.
Muschio di brezza d'oriente
spira dalle sabbie dell'Hijáz.*



*Non ci si vanti di amare
il proprio paese, ma di amare
il mondo – ammonisce Bahá'u'lláh
da Bahjí. Il monte Carmelo emana
quintessenze di cedro e di rosa.*



Somiglianza di parole, identità
d'intenti; miscela di profumi,
sinfonia di bellezza – l'eterna legge
dell'amore: l'unità fra le religioni,
la più grande sotto i cieli del mondo.

